

## NUOVO ESAME DI STATO PRIMA PROVA SCRITTA – TIPOLOGIA B

### *ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO ESEMPI*

#### **ESEMPIO 1**

Dall'introduzione al libro della storica neozelandese **Joanna Bourke** (1963) *La seconda guerra mondiale* (2005).

La seconda guerra mondiale è stata il più grande cataclisma della storia moderna, una “guerra mondiale” nel pieno senso del termine. (...) Le caratteristiche principali del conflitto furono l'ampiezza delle ostilità, estese a ogni angolo della terra, e l'annullamento di ogni distinzione tra il campo di battaglia e il fronte interno: fattori che hanno portato il concetto di “guerra totale” a estremi di vertiginoso orrore. La maggioranza delle vittime furono infatti i civili e (...) inoltre, quale che sia la definizione da noi adottata, la maggior parte di queste vittime erano incontestabilmente innocenti, un dato terrificante di cui vengono fornite in questo libro ampie testimonianze. Se l'Olocausto è il caso più clamoroso di efferato massacro di civili, la stessa cosa avvenne in molte altre campagne della guerra; dei sei milioni di polacchi (ebrei e non) uccisi dai tedeschi, ad esempio, un terzo erano bambini.

Infine la seconda guerra mondiale merita la fama di evento più sconvolgente della storia moderna in considerazione del fatto che i processi di disumanizzazione e sterminio furono condotti in base a calcoli per così dire razionali. La scienza e la tecnologia furono utilizzate per i fini più apertamente micidiali mai perseguiti nella storia dell'umanità. La gamma di queste modalità di impiego fu sbalorditiva, dall'impersonale bombardamento aereo all'assassinio spersonalizzato nelle camere a gas, fino alle esecuzioni dirette di intere comunità. (...)

Inutile dire che non è facile né piacevole raccontare questi fatti. (...) Non si può fare a meno di concordare con quanti sostengono che è *impossibile* parlare di certi aspetti della guerra. In particolare alcuni commentatori affermano che anche solo tentare di scrivere degli orrori dell'Olocausto ci rende indirettamente partecipi dei delitti che furono perpetrati: la paura è che i tentativi di “spiegare” gli atti che furono compiuti li renda “comprensibili”, e per ciò stesso “condonabili”. L'Olocausto è, e dovrebbe rimanere, “indicibile”. (...)

Chi ritiene che l'Olocausto sia letteralmente “indicibile” non può certo essere indotto a cambiare opinione, ma io non riesco ad accettare il silenzio. Quanti hanno vissuto quelle situazioni, le vittime come i carnefici, provano un forte impulso a raccontare le proprie storie, a comunicare ciò che accadde, a cercare un *perché* e a tentare di elaborare un qualche significato a partire dal caos che costituì la loro esperienza individuale dell'Olocausto. Oggi c'è poi una ragione ancor più pressante per parlare e scrivere di tali eventi: una nuova generazione, che sa poco o nulla di quella guerra, rischia di “dimenticare”. Man mano che i sopravvissuti muoiono, i loro ricordi vengono superati dalle storie raccontate dai vincitori e (fatto più preoccupante) da coloro che negano che l'Olocausto sia mai avvenuto, ossia gruppi potenti con un progetto politico di estrema destra. C'è anche il pericolo che ridurre tale conflitto a una serie di battaglie e strategie come tante finisca col diluirne

l'orrore, rischiando di sfumarne i contorni nell'asettico elenco delle storie militari: il massacro di massa diventerebbe così un blando resoconto della "contabilità dei caduti". L'enumerazione anonima di milioni di uomini, donne e bambini uccisi o feriti, le fredde statistiche che stimano la percentuale di distruzione subita dalle città e l'elencazione neutra del peso degli armamenti possono produrre una sorta di distacco dalle vittime: è un simile processo di disumanizzazione che ha consentito che si verificassero le atrocità compiute durante la guerra. Quando Stalin disse con truce ironia che la morte di un uomo costituisce una tragedia, mentre un milione di morti fa una statistica, intendeva chiamare l'attenzione su una possibilità piuttosto preoccupante.

Joanna Bourke, *La seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna, 2005, pagg. 8 -11.

### Comprensione e analisi

1. A proposito del conflitto oggetto delle sue analisi, l'autrice sostiene che l'espressione "guerra mondiale" può essere usata *nel pieno senso del termine* e che quello di "guerra totale" è un concetto portato alle sue estreme conseguenze. Quali sono le caratteristiche evidenziate alla base della argomentazione di Bourke?
2. Quali considerazioni successive spingono l'autrice a giudicare la guerra come *evento più sconvolgente della storia moderna* ?
3. Alcuni studiosi giudicano l'Olocausto *indicibile*. Con quali argomenti?
4. Quale tesi sostiene al contrario l'autrice? Con quale argomentazione?
5. Qual è il rischio evidenziato con la citazione finale della frase di Stalin?

### Produzione

Ritieni che sia un dovere degli storici riferire tutto quanto sia a loro conoscenza e dimostrabile, oppure che vi siano aspetti della guerra *indicibili* di cui è *impossibile* parlare, come riferisce l'autrice? Condividi la tesi di Joanna Bourke sulla necessità di raccontare ancora oggi, in particolare alle nuove generazioni, un evento come l'Olocausto?

Argomenta i tuoi giudizi con riferimenti alle tue conoscenze storiche e/o alle esperienze personali.

**ESEMPIO 2**

Nel volume *Intervista sul nuovo secolo* (1999), il politologo Antonio Polito intervista il prestigioso storico inglese **Eric J. Hobsbawm** (1917 – 2012) sulle prospettive che si aprono nel nuovo millennio, nell'epoca della globalizzazione, in particolare in riferimento al tema del lavoro.

*D. Un altro punto chiave dell'economia moderna è il progressivo passaggio dalla prevalenza dell'industria manifatturiera a un'economia basata sui servizi. Molti mostrano una certa nostalgia per il lavoratore dell'industria. Non crede invece che la società postindustriale sia un'ottima risposta a un mondo in cui le idee si vendono meglio delle cose? Oggi l'investimento nell'industria - grazie alle nuove tecnologie - non garantisce nemmeno più l'incremento della base produttiva. "Più profitti, meno posti di lavoro", è questo il credo della nuova economia. (...)*

R. Questo processo è stato accelerato dalla globalizzazione, ma non ne è necessariamente un effetto. Sì, è vero quello che lei dice. Ma è sbagliato parlare di era postindustriale perché, in effetti, i beni e i servizi che erano prodotti nell'era industriale lo sono ancor oggi. E sebbene siano prodotti in quantità maggiore e con una più ampia distribuzione, ciò avviene con meno impiego di lavoro. La novità è che, tra i fattori di produzione, gli esseri umani sono sempre meno necessari. Perché, parlando in termini relativi, non producono quanto costano: gli esseri umani non sono adatti al capitalismo.

Questo non provoca effetti negativi sulla produzione. Ciò che è necessario, invece, è trovare un'altra via attraverso cui gli uomini possano condividere i benefici della ricchezza prodotta da un numero sempre minore di loro, e destinato, in futuro, a divenire una percentuale davvero molto piccola.

Ci sono due modi per farlo. La prima, la grande strada percorsa nel passato, consisteva essenzialmente nel garantire agli uomini la loro fetta di torta attraverso il lavoro, cioè dando loro un salario quale remunerazione del contributo al processo produttivo. Per chi non era in grado di lavorare si operava invece un trasferimento di reddito da chi lo generava a chi era fuori dal mercato del lavoro.

Oggi che il numero dei non-lavoratori e dei senza-salario è diventato più ampio, dobbiamo trovare modi di distribuzione nuovi della ricchezza nazionale e internazionale. Dobbiamo cioè provvedere anche a una parte di coloro che, in passato, si sarebbero guadagnati il proprio reddito nel mercato del lavoro. Questo è il maggior problema che dobbiamo affrontare. Non un problema di incremento della produzione, che abbiamo risolto con successo. Il nodo reale è come questa ricchezza possa essere distribuita.

Ebbene, l'unico modo efficace che conosciamo è la redistribuzione compiuta dallo Stato e dalle autorità pubbliche. Per questo io credo che lo Stato-Nazione sia ancora indispensabile. Le sue funzioni economiche sono forse minori di prima, ma quelle redistributive sono più importanti di un tempo. Non dico che debba farlo lo Stato nelle forme attuali, ma ci deve pur essere una qualche autorità pubblica che assicuri questa redistribuzione. (...)

Eric J. Hobsbawm, *Intervista sul nuovo secolo*, a cura di Antonio Polito, GLF Editori, Laterza, Bari, 1999, pagg. 79 -81.

**Comprensione e analisi**

1. Riassumi il contenuto del testo mettendone in evidenza gli snodi argomentativi.
2. All'inizio della risposta, Hobsbawm contesta l'uso di un'espressione presentata nella domanda, relativa all'epoca in cui viviamo. Quale? Che cosa sostiene l'autore in proposito?

3. Qual è, secondo la sua argomentazione, la novità relativa ai fattori di produzione nell'epoca della globalizzazione?
4. *Redistribuzione* è la parola-chiave utilizzata per indicare la tesi dell'autore riguardo alla ricchezza prodotta. Spiega con parole tue che cosa sostiene Hobsbawm a proposito del ruolo dello Stato.
5. Nell'ultimo capoverso del testo l'autore indica quello che ritiene essere il *nodo reale* del rapporto lavoro/ricchezza e utilizza la congiunzione *ebbene*. Quale valore ha questa congiunzione nella struttura generale del testo?

### **Produzione**

A partire dalla tesi e dalle argomentazioni dell'autore, rifletti sul tema della riduzione del lavoro umano nei processi produttivi e sulle conseguenze politiche e sociali di tale fenomeno.

Presenta le tue opinioni con riferimenti alle conoscenze acquisite e scrivi un testo in cui tesi e argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso che puoi - se lo ritieni utile - suddividere in paragrafi.

### ESEMPIO 3

**Al Gore** (1948) vicepresidente degli Usa durante l'amministrazione Clinton, ha indirizzato l'impegno politico a una intensa attività di studio e documentazione legati alla difesa dell'ambiente. Autore di numerosi scritti sul tema, con il documentario *Una scomoda verità* (2006) ha posto all'attenzione del mondo il drammatico problema del riscaldamento globale della terra. Dal documentario è stato ricavato l'omonimo libro fotografico dalla cui introduzione è tratto il brano che segue.

Il mutamento climatico è un grave pericolo. In realtà è una vera emergenza planetaria. Duemila scienziati, in un centinaio di paesi, che collaborano da più di vent'anni alla più complessa e organizzata ricerca scientifica della storia dell'umanità, chiedono a gran voce che i paesi del mondo lavorino insieme per risolvere questa crisi. Le prove lampanti indicano che se non agiamo in modo netto e deciso per fermare le cause del surriscaldamento del globo, il nostro mondo andrà incontro a una serie di terribili catastrofi, sia sull'Atlantico sia sul Pacifico, calamità come l'uragano Katrina<sup>1</sup>. Stiamo assottigliando la calotta del polo nord e praticamente tutti i ghiacciai del mondo. Stiamo destabilizzando l'enorme montagna di ghiaccio della Groenlandia e l'altrettanto estesa massa ghiacciata sulle isole dell'Antartide occidentale, rischiando in tutto il pianeta un innalzamento del livello del mare di circa sei metri.

La lista di ciò che viene messo in pericolo dal surriscaldamento del globo comprende anche la direzione dei venti e delle correnti oceaniche, che non subivano alterazioni da diecimila anni, ben prima che nascessero i primi insediamenti umani.

Stiamo scaricando nell'ambiente così tanto biossido di carbonio che abbiamo letteralmente cambiato il rapporto tra la Terra e il Sole. (...)

Il surriscaldamento del globo, insieme all'abbattimento e agli incendi delle foreste e di altri habitat fondamentali, sta causando l'estinzione delle specie a un livello paragonabile solo all'evento che sessantacinque milioni di anni fa ha fatto sparire i dinosauri. Si crede che quell'evento sia stato provocato da un meteorite gigante. Ma questa volta non è colpa di nessun asteroide in collisione con la Terra; questa volta siamo noi. L'anno scorso le accademie scientifiche di undici tra i paesi più influenti si sono associate per lanciare un appello alle altre nazioni affinché riconoscessero che quello del "mutamento climatico è un pericolo sempre più evidente" e dichiarassero che la "comprensione scientifica dei mutamenti climatici è ormai abbastanza acclarata da giustificare l'intervento immediato dei governi mondiali" (...)

Ma insieme al pericolo per il riscaldamento globale, questa crisi presenta anche opportunità senza precedenti. Quali sono le opportunità che ci offre? Si tratta non solo di nuovi posti di lavoro e nuovi profitti, anche se ce ne saranno in abbondanza, ma potremo progettare nuovi motori, sfruttare il sole e il vento; smetterla di sprecare energia; utilizzare le ingenti risorse di carbone senza surriscaldare il pianeta.

I ritardatari e gli scettici cercheranno di convincerci che costa troppo. Ma negli ultimi anni un sacco di aziende hanno tagliato le emissioni di gas a effetto serra risparmiando soldi. Alcune delle più grandi società mondiali si stanno dando da fare per mettere le mani sulle enormi prospettive economiche di un futuro a energia pulita.

Ma c'è qualcosa di ancora più prezioso da guadagnare se facciamo la cosa giusta.

La crisi del clima ci offre la possibilità di vivere quello che poche generazioni hanno avuto il privilegio di conoscere: *un obiettivo generazionale*; l'euforia di un irresistibile dovere morale; *una causa comune*; l'emozione di essere costretti dalle circostanze a mettere da parte l'egoismo e le rivalità (...). In ballo ci sono la sopravvivenza della nostra civiltà e la vivibilità della terra.

Al Gore, *Una scomoda verità (Come salvare la terra dal riscaldamento globale)*, Rizzoli, Milano 2006.

---

<sup>1</sup> Uragano Katrina: uragano abbattutosi sulle coste atlantiche degli Usa nell'agosto del 2005. E' stato considerato tra i cinque uragani più potenti della storia americana.

**Comprensione e analisi**

1. Riassumi il testo mettendo in evidenza la tesi principale e gli argomenti addotti.
2. Spiega perché l'autore utilizza il binomio *pericolo/opportunità* per dare forza al suo discorso.
3. Quale funzione svolgono nell'argomentazione dell'autore le citazioni relative ai duemila scienziati e alle accademie scientifiche?
4. Nello svolgimento del discorso l'autore presenta una possibile obiezione alle sue proposte e una immediata confutazione. Quali?
5. Nella parte conclusiva del testo due espressioni vengono graficamente presentate in carattere corsivo. Quali? Perché, a tuo giudizio, l'autore ha voluto dare questa evidenziazione grafica?

**Produzione**

Esprimi il tuo giudizio in merito all'attualità dell'intervento di Al Gore alla luce delle tue conoscenze ed esperienze personali relative alla "questione ambientale" (dati, mobilitazioni mondiali in corso, scelte politiche internazionali ecc.) e, in particolare, alla lotta contro il riscaldamento climatico come obiettivo generazionale. Scrivi un testo argomentativo in cui tesi e argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso.